

stagioni



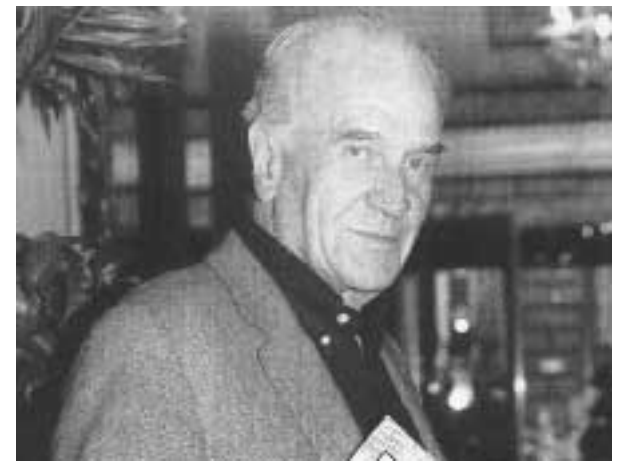
Giovane divo in ascesa
Massimo Girotti in una foto dei suoi esordi cinematografici



E fu subito leggenda: «Osessione»
L'attore con Clara Calamai in una scena del film di Visconti



Il divo più amato
Accanto a Gina Lollobrigida negli anni Cinquanta



Eleganza d'antan
Girotti negli anni Novanta

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

ROMA È morto Massimo Girotti, 84 anni, uno dei grandi divi del cinema italiano dagli anni 40 a oggi. A portarselo via è stata una crisi cardiaca, al Policlinico di Roma. La camera ardente sarà allestita oggi, dalle 10, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Tra le 16 e le 17, il sindaco di Roma Walter Veltroni farà una breve commemorazione. I funerali si terranno invece domani, alla Chiesa degli Artisti, in piazza del Popolo, alle 11.30.

Bruno Vecchi

È uscito di scena in silenzio, Massimo Girotti. In perfetta sintonia con il suo modo schivo e appartato di intendere la vita: da «silenzioso», da antidivo per eccellenza. Aveva 84 anni e il cuore se l'è portato via ieri in una camera del Policlinico di Roma. La prima domenica del nuovo anno. Un anno che segna il suo ritorno al cinema in *La finestra di fronte* di Ferzan Ozpetek, che gli aveva permesso anche di festeggiare i 64 anni di carriera. E nel quale interpreta il ruolo di Davide, uno smemorato che viene accolto da Giovanna (Mezzogiorno) e da suo marito Filippo (Nigro). Un ruolo lontano anni luce da quelli che avevano caratterizzato la sua carriera.

Una carriera da bello, come è stato più volte scritto e come verrebbe da sintetizzare per semplicità e comodità. Ma gli si farebbe un torto. Perché Massimo Girotti, nato il 18 maggio 1918 a Mogliano (Macerata) non è stato semplicemente un bello con l'anima, un seduttore (cinematografico) a tempo pieno. La sua è una carriera d'attore da ricordare soprattutto per la qualità delle scelte. Certo, agli inizi la bellezza aveva giocato la sua parte. Figlio di un farmacista, del quale i fratelli continueranno la professione, terminato il liceo si era iscritto alla facoltà di ingegneria nella Capitale. E si era dedicato allo sport, come nuotatore nella squadra Lazio. Complicità o casualità della vita, l'allenatore di quella squadra, Fulvio Jacchia, lavorava anche nel cinema come scenografo e lo segnalò a Cinecittà.

Eroi & postini

Ovviamente, la prima partecina che viene affidata all'atletico giovanotto è quella del bello in *Dora Nelson* di Mario Soldati. Protagonista era una delle dive incontrastate di quel tempo, Assia Noris. È il 1939. Nel 1941 Alessandro Blasetti lo chiama sul set di *La corona di ferro*, più per la prestante del fisico che per le qualità artistiche. Girotti conquista il pubblico, nei panni dell'eroe che combatte a fianco del re (Gino Cervi). L'anno successivo, Roberto Rossellini lo scrittura per *Un pilota ritorna*, soggetto di Tito Silvio Mursino, anagramma di Vittorio Mussolini, figlio del duce e presidente dell'Acci, la società produttrice. Ma è con *Osessione* di Luchino Visconti, ispirato a *Il postino suona sempre due volte*, che si impone. E inizia un sodalizio con il cinema d'autore che, pur tra molti intervalli, ne caratterizzerà la carriera. Nel dopoguerra è con Giuseppe De Santis in *Caccia tragica*. Nel 1949 è un giovane magistrato arrivato in Sicilia per combattere la mafia ne *In nome della legge* di Pietro Germi. L'occhio azzurro, lo sguardo penetrante, il fare «nobile». Massimo Girotti diventa una delle presenze del cinema italiano e dell'immaginario di molte spettatrici.

Con Michelangelo Antonioni, nel 1950, c'è un nuovo scarto, un salto in avanti verso una dimensione d'attore più completa e sfaccettata. Il film è *Cronaca di un amore*, nel quale recita accanto a Lucia Bosé, icona dell'immaginario del pubblico maschile. La bellezza, insomma gioca la sua parte, ma senza oscurare le qualità recitative. Tenere testa ai desideri di Antonioni, al suo cinema intimista, psicologico e «indiretto», è impresa sempre complessa. Girotti riesce nell'impresa e regala a Guido l'intensità che il

In 64 anni ha lavorato in oltre cento film. Uscirà a febbraio la sua ultima fatica: un commovente ruolo nel nuovo lavoro di Ozpetek



CINEMA

Addio Girotti, divo d'Italia



registra voleva. Nel 1952 è in *Ai margini della metropoli* di Carlo Lizzani. L'anno successivo ritrova Giuseppe De Santis che lo dirige in *Un marito per Anna Zaccheo*. Ma è nel 1954 che interpreta il film che più sarà ricordato nelle cronache del cinema: *Senso* di Luchino Visconti. Nel quale è il patriota Roberto Ussoni. Un ruolo a tutto tondo che Girotti caratterizza con foga recitativa. Visconti, De Santis, Antonioni: tre tappe che sembrano avviarlo a stagioni felici. Invece, il cinema quasi un po' si scorda di lui. Oppure lo confina nuovamente nei ruoli di bello e atletico. È una stagione di peptum quella che si affaccia all'orizzonte. Nella quale Girotti riprende la collaborazione con Riccardo Freda, iniziata nel 1950 con *Spartaco*, che darà vita, nel decennio d'oro Cinquanta/Sessanta, ad una sequenza di kolossal epici: *Erode il grande*, *I giganti della Tessaglia*, *Romo e Remo*, *Oro per i Cesari*. Nel

Occhi azzurri, fisico statuario, se n'è andato a 84 anni il «bello» del cinema italiano Bello, ma soprattutto bravo: l'hanno voluto con sé Visconti, Pasolini, Bertolucci e Benigni E poi, andatevi a rivedere «Osessione»: indimenticabile

Fossero tutti generosi come te, Massimo

Carlo Lizzani

Conobbi Massimo Girotti nel 1943 quando Visconti stava montando a Cinecittà *Osessione* ma il momento in cui nacque una più solida amicizia fu quando lavorammo insieme lui come protagonista io come sceneggiatore e aiuto regista in *Caccia tragica* di Giuseppe De Santis. Era il 1947. Quell'amicizia si consolidò grazie alla sua generosità, perché pur non avendo un ruolo di attore nel mio primo film contribuì con il suo prestigio personale a popolarizzare l'iniziativa di una cooperativa che avrebbe poi prodotto il mio primo film, *Achtung! Banditi!*. In quell'occasione Massimo mi aiutò addirittura con un prestito personale. Lo ebbi poi come protagonista nel mio secondo film, *I margini della metropoli*... poi come capita nel nostro mestiere seguimmo strade e percorsi diversi che ci tennero lontani per tanto tempo. Negli ultimi anni furono molte invece le occasioni di

incontro come membri della giuria del David di Donatello. Spesso lo vidi contrariato e un po' sgozzato davanti a tante opere - soprattutto italiane, tocca dirlo - dietro le quali forse lui sentiva un certo diffidente e pressapochismo, certamente in conflitto con quello che era stato sempre nella sua carriera un perfezionismo che non lasciava passare errori o cadute dilettantesche. Con Massimo passammo poi tre anni fa una settimana insieme a Ferrara per le riprese del mio ritratto su Visconti. Massimo mi aveva seguito a Ferrara nei luoghi delle riprese di *Osessione* per una testimonianza diretta. Specialmente negli ultimi anni, Girotti aveva una certa insofferenza per il legame troppo stretto della sua immagine con quel film mitico. Non che rifiutasse quel legame, anzi, ma lo annoiava che lo si interrogasse sempre e soprattutto su quel film e si ignorasse o si dimenticasse la sua partecipazione a

tanti altri film importanti. A Ferrara la sua partecipazione al mio lavoro fu intensa e attiva e quando lo ripresi sul greto del Po tradì una profonda commozione. Mi svelò anche un segreto di quel film che la leggenda voleva girato tutto dal vero: in realtà l'interno della locanda fu costruita sul palcoscenico del teatro Comunale e lì infatti raccolsi la maggior parte dei suoi ricordi relativi al film. Ogni tanto mi telefonava forse sapendomi più informato o interessato di lui agli eventi della politica italiana perché continuava a interrogarsi sulle profonde anomalie di questa nostra politica e sul destino della sinistra che da sempre seguiva con passione. È motivo di consolazione in questi giorni che il cinema, con l'opera di Ferzan Ozpetek, gli abbia dedicato ancora uno spazio di rilievo. Massimo se lo merita.

le reazioni

«Nessuno potrà dimenticare la sua *Osessione* in cui fu davvero grande»: per il mondo intero, secondo Giancarlo Giannini, il nome e il volto di Massimo Girotti rimarranno legate a quella interpretazione. Giannini, che con Girotti lavorò nell'*Innocente* di Visconti, ne ricorda la «incredibile precisione e concentrazione sul set». Giannini ne ricorda «il volto straordinario e le prove d'attore date con alcuni dei più grandi registi italiani: è stato grande - conclude - anche in piccole parti come quella che gli aveva offerto Benigni nel *Mostro*. «È un dolore privato, preferisco non parlare»: è sopraffatto dall'emozione, Ferzan Ozpetek, che ha diretto Girotti in quello che resterà il suo ultimo film, *La finestra di fronte*. «In queste situazioni preferisco non dire niente: la sua morte è per me un fatto privato». «Con Massimo Girotti se ne va un pezzo fondamentale del cinema e della cultura italiana. Girotti è stato un artista come pochi altri, in grado di stare al passo e addirittura avanti al tempo della sua lunga vita». Così il sindaco di Roma Walter Veltroni ha ricordato il grande attore. «Da Blasetti a Visconti da Germi e De Santis a Rossellini e Antonioni, Girotti è riuscito a dare vita ad una galleria di straordinari personaggi che sono ben radicati nella memoria collettiva del paese. Girotti ha dimostrato la sua longevità artistica anche con registi più vicini al nostro tempo come Pasolini, Scola, Bertolucci, fino alle ultime interpretazioni dirette da Benigni e Ozpetek». Un ottantenne «trepidante e scrupolosissimo», felice e «quasi incredulo» che gli fosse stata affidata da un giovane regista la parte del protagonista maschile di un film, deciso a «fare un provino, anche se non ce ne era bisogno»: così Gianni Romoli, produttore e sceneggiatore del film di Ozpetek.

Il sodalizio con Pasolini avrà un seguito, l'anno successivo con *Medea*. Di lui e delle sue capacità d'attore si ricorda Bernardo Bertolucci per *Ultimo tango a Parigi*, dov'è l'amante della moglie di Marlon Brando. Un personaggio al quale regala una struggente e lucida delicatezza.

Quel non so che...

Il resto fa già parte del presente. Pagine di una vita d'attore che tende sempre più a delirarsi dalle luci della mondanità. C'è un po' di televisione, non molta. Le ultime due volte, in ordine temporale, sono in una fiction tedesca, *Der Kardinal*, accanto a Horst Tappert. E nell'italiana *Senso di colpa* di Massimo Spano con Vittoria Belvedere e Barbara De Rossi. Poi c'è il ripartire costante al cinema in *Agnes va a morire* di Giuliano Montaldo, *Monsieur Klein* di Joseph Losey, *L'innocente* di Visconti, *Passione d'amore* di Ettore Scola. Ai quali seguono film di giovani autori che immancabilmente bussano alla sua porta in cerca di «quellnonsoché» che solo lui sa regalare ad un personaggio: così com'è a capitato a Roberto Benigni, che l'ha voluto - in una parte piccola ma significativa - del *Mostro*. Sempre e comunque film di qualità, come di qualità è sono state la sua vita (fuori dal set) e le sue scelte. Che ha sintetizzato in quella che è molto più di un'epigrafe: «Interessarsi alle cose, alla politica, a tutto quello che accade intorno a noi, avere dei progetti e il gusto di leggere». Dette così sembrano facili. Metterle in pratica non è da tutti. Massimo Girotti c'è riuscito. Con la sua semplicità di uomo senza vanità.

Crudele e tormentato in «Senso», struggente e delicato nell'«Ultimo tango a Parigi»: eppure non era un uomo che conoscesse vanità

